

«I derivati sono da riservare agli enti capaci di valutarli»

Isabella Bufacchi

ROMA

I derivati utilizzati dagli enti locali e territoriali «non costituiscono un rischio sistemico per i conti pubblici». Ma il fenomeno resta molto complesso perché «ogni operazione in essere è stata fatta su misura». I messaggi politici sono essenzialmente due. Primo: «I derivati sono complicati e devono essere usati dagli enti che sono dotati di competenze adeguate per saperli valutare». Secondo: i tassi d'interesse sono eccezionalmente bassi ed è opportuno stabilire caso per caso se convenga chiudere le operazioni che espongono gli enti a eventuali futuri rischi di rialzi dei tassi: «Ma questo non significa certo una corsa ad annullare i contratti o ricorrere alla magistratura».

Il professor Mario Baldassarri (Fli), economista e docente universitario, interviene sulla saga dei derivati degli enti locali nella veste di presidente della VI commissione finanze e tesoro del Senato, alla luce dell'indagine conoscitiva dedicata al fenomeno dal febbraio 2009 fino allo scorso marzo. «Un'indagine – ci tiene subito a precisare – sulla finanza locale, che ha escluso le operazioni fatte dal Tesoro». Un'acquisizione di informazioni tecniche «che ovviamente non ha le stesse finalità della magistratura» e che ha portato a «valutazioni politiche» e «raccomandazioni» che sono state trasmesse al parlamento europeo e anche alla Bce.

Dopo aver ascoltato in audizione i soggetti interessati al fenomeno dei derivati usati da comuni, province e regioni, ritiene giustificato l'attuale stato di agitazione da allarme rosso?

Il nostro obiettivo politico è stato quello di capire se ci fosse rischio sistemico. Ebbene, questo rischio non esiste. Le dimensioni del fenomeno, le tipologie delle operazioni ci hanno portati a questa soddisfatta constatazione: non ci sono rischi sistemici.

E cosa dire delle preoccupazioni continue sul mark-to-market negativo, che ammonta a circa 1 miliardo di euro secondo i dati della Banca d'Italia, meno dell'1% dei 111 miliardi dell'intero debito degli enti?

Il mark to market è un dato puramente teorico. Non è una perdita, indica solo quanto l'ente dovrebbe pagare alla banca nel caso di chiusura anticipata del contratto in quello stesso giorno. Ma l'ente non è obbligato a chiuderlo. Chi non capisce di cosa si tratta, rischia di alzare un polverone.

Ma l'indagine conoscitiva della sua commissione ha espresso la raccomandazione di chiudere i contratti per sfruttare l'andamento dei tassi ai minimi storici...

Sì la curva dei tassi è eccezionalmente bassa. E forse è opportuno che gli enti valutino caso per caso se convenga chiudere o modificare i derivati in essere per mettersi al riparo dai rischi. La legge attualmente consente la sola chiusura. Tuttavia valutare un'opportunità non significa rinnegare il contratto oppure ricorrere alla magistratura per farlo annullare, per coprire un comportamento ingenuo oppure poco avveduto da parte delle singole amministrazioni pubbliche. Il compito della magistratura è quello di valutare le illecità, i casi di usura, l'eccesso del margine di intermediazione pagato dall'ente. Non deve valutare la convenienza dell'operazione. E adesso invece è scattata una vera e propria caccia alle banche: nell'indagine conoscitiva è risultato che il 60% dei derivati degli enti è stato stipulato con banche straniere e quindi c'è il pericolo che questa caccia si concentri sulle banche italiane.

Ma le banche sono senza macchia?

Assolutamente no. In alcuni casi, soprattutto da parte delle banche estere, non c'è stata piena trasparenza nelle informazioni fornite, spesso in lingua inglese. In altri casi però gli amministratori hanno perseguito finalità miopi come quella di incassare un prestito fuori bilancio (upfront) per coprire spese correnti come se fosse una normale entrata di bilancio o spalmare negli anni l'onere degli interessi. Spesso hanno firmato contratti in lingua inglese senza capire cosa stavano facendo. In commissione finanze siamo entrati nel merito delle tipologie e abbiamo valutato se questi prodotti, spesso complessi, rappresentino un'opportunità anche per i soggetti più sprovveduti. Abbiamo scoperto che ogni operazione è stata fatta su misura, che non esistono abiti con taglie. Fermo restando che si tratta di contratti di diritto privato, consentiti dalla legge, siamo giunti alla conclusione, espressa nelle nostre raccomandazioni, che i derivati sono contratti complicati e che dovrebbero essere utilizzati solo da enti territoriali con una soglia minima di 100.000 abitanti. Le nostre raccomandazioni vanno contro la teoria del pendolo.

Qual è la teoria del pendolo?

Che tutto è bellissimo oppure tutto è bruttissimo. L'Italia oscilla spesso tra i due estremi: a dimostrazione che siamo un paese adolescente, un po' come Peter Pan che crede nell'isola che non c'è.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Redazione Online](#) | [Tutti i servizi](#) | [I più cercati](#) | [Pubblicità](#)

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **eEconomista**